

Alik Cavaliere

di Roberto Floreani

Alik Cavaliere, cent'anni dopo. Milano riscopre lo scultore che inventava mondi. Così titola Il Giornale dell'Arte - con ogni probabilità la testata specialistica nazionale più attendibile in ambito artistico - in occasione del centenario della nascita di Alik Cavaliere (1926-1998), scultore, letterato e sperimentatore teatrale. Un progetto tessuto dal Centro Artistico Alik Cavaliere, custode dell'Archivio, guidato dall'infaticabile moglie Fania e supportato dal contributo critico di Angela Vettese, che riguarda tutti gli aspetti utili per la valorizzazione dell'artista, come in occasione della giornata di studi tenuta all'Accademia di Brera. Evento che va ad aggiungersi ad un imponente programma espositivo alle Gallerie d'Italia, alla Fondazione Galleria Milano, allo Studio Guastalla e a Palazzo Citterio, affiancandosi alle prestigiose acquisizioni del Comune di Milano (*Le porte*, dell'89) con visibilità al Museo del Novecento, del Museo MaGa di Gallarate (*Ramo secco*, del '79) e dei Musei Civici di Pavia (*Grande pianta Dafne*, del '91). Docente per trent'anni all'Accademia di Brera dopo Marino Marini, Cavaliere si forma proprio in quell'Accademia guidato da Giacomo Manzù, Achille Funi e dallo stesso Marini, dove la natura diverrà il filo conduttore della sua ricerca, dove i rami, le foglie, i frutti realizzati con la tecnica tradizionale della fusione a cera persa, non saranno il segnale di un'espressione puramente decorativa, bensì racconti permeati di suggestioni filosofiche e letterarie, attraversate da tensioni, contrasti e intrecci. Un racconto votato alla complessità che parte dalla tradizione per evocare sensazioni che assumono i contorni di un'indagine psicanalitica. La figura umana perde così ogni connotazione descrittiva contorcendosi, combinando umano e naturale. Nascono così le *Storie di Gustavo B.*, sicuramente una traccia indelebile della sua prima maturità. Un'altra componente irrinunciabile nella ricerca di Cavaliere sarà il rapporto con la letteratura, che diverrà racconto articolato nei *Sessantuno Tacchini* compilati tra il '53 e il '97, autentico laboratorio intellettuale che contiene progetti preparatori, preziose osservazioni sulla società in cambiamento e sull'evoluzione del ruolo dell'artista, nonchè scaturigine per una ricerca autoriflessiva che mette in relazione le sue radici legate a Marino Marini con le suggestioni di Magritte. Cavaliere approderà anche all'installazione come nel caso dell'opera monumentale *I processi*, presentata alla Biennale di Venezia del '72 con l'ambizione di diventare un'opera globale, anche se la matrice comune di tutta la sua ricerca sarà alimentata da un'incrollabile, struggente vena poetica.

Quindi non tanto una riscoperta, quanto una conferma per chi Cavaliere lo ha sempre considerato artista irrinunciabile.